



EGYPT

di Giorgio Rinaldi



Un deserto immenso, con l'immenso Nilo che lo taglia in due.

Dall'aereo, guardando gli aridi territori, capisci finalmente il significato della grande piena che sommergeva –per chilometri e chilometri- tutte le terre attorno al grande fiume, rendendole fertili per via del limo di cui erano ricche le acque.

“Erano”, perché ora il limo resta tutto a sud di Assuan, dove c'è la grande diga che sbarrò il Nilo creando il grande lago dedicato a Nasser, dove sono rimasti anche gli ultimi coccodrilli di cui il fiume una volta pullulava.

Un quarto di tutta la popolazione egiziana abita nella capitale Il Cairo, l'antica Babilonia.

Il nome arabo del Cairo è Al-Qahira, che in italiano vuol dire “La Vittoriosa”.

Oltre 250.000 dei venti milioni di cairoti abitano le necropoli della capitale.

Si, perché le migrazioni interne degli egiziani verso Il Cairo, intensificatesi dopo la disfatta militare della “guerra dei sei giorni”, hanno trovato una risposta al problema abitativo con l'occupazione dei grandi cimiteri. La tradizione degli egiziani voleva che al di sopra delle tombe si costruissero dei ricoveri per i congiunti che venivano da altre città a rendere omaggio ai loro defunti, così nelle necropoli si sono potute sistemare, all'inizio precariamente, ora stabilizzate, centinaia di migliaia di persone.

Se vuoi attraversare Il Cairo in auto devi preventivare qualche ora, tanta è la massa sterminata di case d'ogni misura e fattezze.

Le auto che affollano le strade cairote sembrano circolare solo per puro e reiterato miracolo. E' un parco auto di altri tempi, sfuggite, non si sa come, alla rottamazione.



Antiche Ford Anglia, vecchie Fiat 124, stagionate Peugeot 304... ammaccate, arrugginite, tenute insieme con il fil di ferro.

Nel caos di lamiere che ti impediscono anche solo di pensare ad un attraversamento della strada (il pedone deve dare sempre la precedenza e i semafori, quando ci sono, sono solo degli inutili totem), si districano alla meglio carretti trainati da dromedari o da rassegnati somarelli. Il rumore per le strade è assordante, è un suono ritmato di clacson senza tregua.

Le Piramidi, immobili, eterne, t'aspettano alla periferia del Cairo, nella piana di Giza, a ovest del Nilo, in alto per evitare le cicliche inondazioni del sacro fiume.

Gli Egizi manifestavano la loro potenza con costruzioni spettacolari per celebrare una morte che rappresentava solo il percorso per un ritorno ad una vita ancora più grandiosa.

Il culto della morte trova la sua massima rappresentazione nel tesoro del giovane faraone Tutankamon (e la vista della maschera funeraria tutta d'oro vale da sola il viaggio) o nelle tombe che puoi visitare in quella desolata pietraia della Valle dei Re o nella Valle delle Regine.

Tutta la civiltà degli antichi Egizi si è sviluppata lungo il Nilo. Navigare questa tranquilla ed enorme massa d'acqua, molto più placida del Don, è il modo migliore per capire una civiltà antica 5000 anni.



Nonostante alcune inevitabili contaminazioni dovute a un turismo di massa più preoccupato del menù al ristorante che dei geroglifici del “Gran Libro dei Morti” (una infinita rappresentazione di storie nelle tombe dei Faraoni), l’Egitto conserva intatta la sua immagine e le sue tradizioni di paese in bilico perenne tra le civiltà mediterranee, l’Arabia e l’Africa.

Il turista qui è coccolato da una popolazione gentile e disponibile.

La sua sicurezza è assicurata da una presenza continua e costante di militari (polizia turistica) non solo in tutti i siti archeologici, ma anche ad ogni angolo di strade e mercati.

La milizia è immediatamente identificabile dalla divisa nera di pesante lana grezza che i militari indossano, nonostante le insopportabili altissime temperature.

C’è da dire che i controlli sono più di forma che di sostanza, e alcuni improvvisi e improvvisati posti di blocco volanti sembrano fatti al solo beneficio del senso di sicurezza dei turisti.

Al di là di improbabili corse in carrozzelle tirate da cavalli spelacchiati che vi vengono immancabilmente proposte, o di bande musicali in kilt scozzesi e cornamuse ad intonare l’Aida, l’Egitto può ancora affascinarvi per quel che è veramente.



Una visita in uno dei bazar egiziani, se avrete la fortuna di scampare agli assalti ininterrotti di venditori d'ogni mercanzia, appiccicosi come le mosche prima d'un temporale, è una esperienza da fare, sia per cimentarvi nell'arte della contrattazione, sia per farvi quattro risate nel guardare qualche fantozziano turista vestito come Lawrence d'Arabia che, sfibrato dall'onda d'urto mercantile, ad alta voce rimpiange quel negozietto a Sharm El Sheik , dall'esotico nome (La piccola Venezia...), dove incontravi soli italiani ed i prezzi erano fissi, come all'Upim.

La Sfinge, imperturbabile, vi attende.